

OS Spettacoli Cultura

Accanto, Francis Coppola e Michael Jackson sul set di «Captain Eo». Sotto, il direttore della fotografia Storaro



Cinema Storaro ha portato all'Aquila le prime immagini di «Captain Eo», breve film di Coppola con Michael Jackson che si potrà vedere (a tre dimensioni) solo nella mitica città di Topolino

Dal nostro inviato

L'AQUILA — È al settimo giorno fu Storaro. Mistico, fisiologo e poeta della luce, l'ormai celebre direttore della fotografia (ma lui preferisce la dizione hollywoodiana «cinematografo») si è riservato per sé l'ultima giornata della rassegna aquilana «Una città in cinema». E naturalmente è stato un successo. Sin dal mattino centinaia di studenti hanno affollato la Sala Chierici per ascoltare, tra una citazione di Platone e una di Picasso, le sue appassionate dissertazioni sulle virtù terapeutiche del colore (cromoterapia). La voce calda e serena, il gesto solenne, la consapevolezza di essere diventato un maestro che fa scuola (Vilmos Zsigmond e John Bailey, seduti in platea, sembravano scolari davanti al loro insegnante), Storaro ha parlato per quattro ore, con piglio universitario, di fasce energetiche, di persistenza retinica, di impulsi elettromagnetici e di simbologie cromatiche. Qualcuno, tra il pubblico, sorrideva, qualcun'altro sbadigliava, ma in generale la lezione è corsa via velocemente. Al pomeriggio, poi, la vera sorpresa della giornata. Reduce da una lunga permanenza negli Usa, dove ha girato la miniserie della Nbc Pietro il grande, Storaro ha presentato in anteprima assoluta alcune immagini di un filmetto in 3-D di quindici minuti intitolato Captain Eo. Filmetto per modo di dire, giacché si tratta di un cortometraggio diretto da Francis Ford Coppola, prodotto da George Lucas e interpretato da Michael Jackson e Anjelica Huston. Stupore in platea. Quando uscirà? — qualcuno ha domandato. La risposta ha raffreddato gli entusiasmi: Captain Eo lo si potrà vedere solo a Disneyland, pagando il biglietto per entrare nella mitica, ma un po' malconca, «città della fantasia». Già, per-

Ecco Disneyland in 3-D

ché il film in questione è la prima di una serie di iniziative appaltate a George Lucas per il rilancio di Disneyland. Perché Lucas? Perché, dopo Guerre stellari, passa ormai, insieme a Spielberg, per il conoscitore più attendibile dei gusti degli adolescenti americani, ovvero di quella fascia di pubblico che Disneyland da anni non riesce più a catturare. E Captain Eo, con i suoi colori, le sue musiche e le sue tre dimensioni, sembra proprio la carta giusta da giocare. Ancora in fase di missaggio, il film (qual è chiamato video) è una favola fantascientifica molto vicina alla sensibilità di Storaro, chiamato non a caso da Coppola per elaborare una fotografia che fosse capace di sintetizzare visivamente l'idea base della sceneggiatura. Trattandosi inoltre di una produzione in 3-D, serviva un tecnico della luce in grado di eliminare gli inconvenienti tipici (mal di testa, sfasamento, messa a fuoco imprecisa) dell'immagine tridimensionale al cinema. Il problema è stato risolto brillantemente: niente più occhiali basati sul principio della scomposizione dei colori, ma lenti polarizzate, in modo tale che un occhio possa percepire solo i raggi di luce verticali e l'altro quelli orizzontali. Dall'incrocio delle due immagini scaturirà l'illusione del rilievo, tanto più che la pellicola usata è quella a 70 mm., ideale per nitidezza e luminosità. Insomma, per il 3-D dovrebbe essere l'inizio di una nuova fortuna, dopo l'effimero successo che gli arrise nei primi anni Cinquanta, quando il cinema d'avventura o fantastico, incalzato dalla tv, sperimentò l'immagine tridimensionale. Ma allora non c'erano sale attrezzate, gli occhiali erano scomodi e l'effetto ancora impreciso (non a caso, anche Hitchcockiano Dellito perfetto, originariamente girato in 3-D, fu poi distribuito nella sua versione «piatta»). Tutti svantaggi che le tecniche di ripresa moderna sono in grado di eliminare. Ma c'è di più. Spiega Storaro: «Fino ad ora la terza dimensione è stata usata al cinema per violentare psicologicamente lo spettatore, per intimidirlo, per spaventarlo, per stupirlo. Noi



vorremmo, invece, dargli piacere. Captain Eo è appunto il tentativo di unire la magia dell'immagine in rilievo, dell'effetto immersivo, alla teoria dei colori. Perché i colori, in questo film, rappresentano molto di più di una accattivante suggestione: sono il cuore stesso della vicenda. All'Aquila, Storaro ha portato solo una serie di diapositive, ma già sufficienti a dare l'idea dell'impianto visuale del film. Captain Eo, naturalmente, è Michael Jackson, solitario comandante spaziale che vola le galassie in compagnia di un bizzarro equipaggio (al posto degli uomini ci sono un elefante verde e una scimmietta arancione). Bello, bianco vestito, la bocca sensuale e l'occhio pittato, Captain Eo è una specie di mago della luce (chiamo l'alter-ego di Storaro). Insomma, il nemico giurato della regina delle tenebre Anjelica Huston, sovrana di un pianeta cupo e plumbeo dove approda per errore l'astronave. Imprigionato e destinato ai supplizi più terribili, Captain Eo riesce in extremis ad aprire un varco nel cuore dell'impenetrabile trina orchestrando una sinfonia di musiche e colori e che, a poco a poco, riporta la luce nel triste pianeta. Le crudeli guardie diventano prima rosse, poi arancioni e poi gialle; i robot addetti alla sicurezza della regina, disinnescati dalle armonie di Eo, ballano il rock; e infine anche la regina, colpita da un raggio color indaco, si muoverà da mostruosa creatura in splendida fanciulla. Se non mancherà da mostruosa creatura in splendida fanciulla. Se non è Biancaneve alla rovescia poco ci manca. Ma, trattandosi di Disney, il riferimento è quantomai d'obbligo. Vi è già venuta voglia di vederlo, questo Captain Eo? Se la risposta è sì, non vi resta che prendere l'aereo per Los Angeles e pagare il biglietto d'ingresso a Disneyland. La gita non è propriamente economica, ma il risultato è assicurato. Così, almeno, promette Storaro, già in partenza per il Marocco dove girerà il nuovo film di Elaine May, Untitled Comedy, interpretato da Warren Beatty, Dustin Hoffman e Isabelle Adjani. Beato lui.

Michele Anselmi

Il concerto L'Ottava di Mahler diretta a S. Cecilia da Sinopoli

Sinfonia formato «kolossal»



Giuseppe Sinopoli

ROMA — È toccato a Gustav Mahler — ci accingiamo a ricordarne l'anno prossimo il settantacinquesimo della morte (18 maggio 1911) — dare in musica gli auguri di buon Natale. E lo ha fatto con la sua più favolosa Sinfonia: l'Ottava, detta «del mille». Prima che per il «colpo d'occhio» (l'avvio è un cosmico rimbombo di mondi sonori), la Sinfonia fa presa per il «colpo d'occhio». Molto bello: al centro dell'Auditorio (ha fatto le cose in grande l'Accademia di Santa Cecilia), in alto, la macchia rossa del coro di voci bianche (il «rosso» è la divisa dei pueri cantores) dell'Arcum, diretto da Paolo Lucchi (variatamente impegnato, ha splendidamente realizzato i suoi interventi); al lati, il coro maschile; ancor più al lati, su impalcature innalzate per l'occasione, il coro femminile. A quello cecliano, si era aggiunto il Pro Musica Chorus di Londra, diretto da John McCarthy. Nella prima galleria di sinistra, inoltre, erano sistemati sette «ottoni», e quando irrompono anch'essi nel grande ripieno fonico, si avverte in questa musica quel senso di incontro-scontro di pianeti sonori, vagheggiato dallo stesso Mahler. Alla «prima» dell'Ottava (dirigeva l'autore, acclamativissimo) — 12 settembre 1910 — si superò addirittura la soglia del «mille». Parteciparono, infatti, all'esecuzione più di ottocentocinquanta coristi e circa duecento strumentisti. Si è avvicinato questo kolossal al kolossal del Gurre-Lieder di Schoenberg e del Prometeo di Skrjabin. Ma è diverso: Mahler dilata i suoni nell'ambito della tradizione sinfonica, già «forzata» da Beethoven con la Nona, laddove Schoenberg e Skrjabin non hanno più rapporti con quell'humus tradizionale. Per questa esecuzione che chiude grandiosamente il 1985 a Santa Cecilia, avremo

avuto un duecento a cantare e un centocinquanta a suonare. Ma che cosa è questa Sinfonia leggendaria? Potrebbe essere un romanzo inedito di Thomas Mann o, meglio, una «visione», una «allucinazione» da un romanzo di Thomas Mann, con suoni e voci provenienti da uno spazio mi-

serioso, che, come Invasati, intonano a squarciagola, e in tessiture pressoché «spritate», l'Inno Veni, creator spiritus, cui Mahler dà un tono di aggressione alla divinità invocata, un piglio rabbioso. Se è lecito riportare la fantasia inventiva alla realtà circostante, diremo che nel 1907, anno in cui veniva completata l'Ottava, Ma-

her fu licenziato dall'Opera di Vienna dove aveva lavorato per dieci anni e fu colpito dalla morte della figlia. Il Creator Spiritus si impossessò del genio di Mahler, come rovesciato in uno Spirito Distruttore. Ai primi trenta minuti dedicati all'Inno, segue circa un'ora di musica, sufficiente a placare l'inquietudine in una «visione» utopica: quella che conclude il Faust di Goethe, con tutto un impossibile paradiso mirante l'eterno femminino, che spinge l'uomo in alto. La spinta verso l'alto si avvale di sollecitazioni che vengono da Beethoven e da Wagner, da Schumann e da Bruckner e che, impastate da Mahler, stabiliscono l'humus di tanta futura musica europea: un terreno caro soprattutto a Sclostakovic. Nella lunga parte «goethiana», Mahler tocca i momenti più felici dell'Ottava e della sua tormentata fantasia. Il suono che si diffonde nelle battute finali, richiama le ondate melodiche di Wagner, ma al «misticismo» del Parsifal affianca il misticismo «profano» del Faust. I suoni che, all'inizio, sembravano spassati, si ricompongono in un'orbita nuova, che consentirà a Giuseppe Sinopoli, direttore profondamente calato in questa monumentale partitura, una maggiore convinzione nel persuadere l'interprete pubblico all'omaggio che Mahler, attraverso Goethe, rivolge alla civiltà tedesca. E ora potrebbe riaffacciarsi Thomas Mann con il suo discorso sul «deutschi», in un modo o nell'altro incombente sul mondo. Sarà per un'altra volta; facciamo i complimenti agli esecutori tutti e ai solisti di canto (Elizabeth Connell, Anneliese, Marjana Lipovsek, William Cochran, John Broecker e Harald Stamm) lungamente applauditi intorno al «misticofelice» Sinopoli. Erasmo Valente

Di scena «Clockwork Orange»

Quest'arancia è amara in un modo pazzesco

A CLOCKWORK ORANGE dal romanzo di Anthony Burgess. Regia di Dario D'Amrosi. Costumi di Maria Cristina Manca. Musiche di Alvin Curran. Interpreti: Dario D'Amrosi, Ivan Truoli, Sergio Di Pinto, Marcella Orazio Mendez, Lorenzo Alessandri, Claudia Della Seta, Francesco Carandini. Roma, Teatro Trianon. Il romanzo di Anthony Burgess, prolifero autore inglese, risale al 1962. E al 1972 il film di Stanley Kubrick, noto in Italia come L'arancia meccanica (mentre il titolo del libro, più letteralmente tradotto, suonava da noi Un'arancia orologiera, ma il termine originale vuol significare, in gergo, una persona «fuori» e non sono migliorati, ci sembra, i modi per affrontarlo, che continuano a manifestarsi in misure puramente gestualmente rozze (ogni modesto telefilm americano offre di meglio), vocalmente incongrua (solo un paio di attori riescono a farsi sentire), dram-

maturgicamente inerte. La vicenda, per sommi capi, narra d'un piccolo teppista, Alex, e della «cura» cui egli viene sottoposto, dopo averne fatta una più grossa delle altre: il giovanotto sarà «condizionato» in maniera che ogni impulso socialmente pericoloso si accompagni in lui a terribili sintomi di malessere, che gli facciano desiderare il ritorno immediato nei limiti della «norma». Nel libro come nel film, il «condizionamento» si estende alla musica, unico sbocco spirituale

dunque una qualche sua validità. Ma, nell'insieme, il testo teatrale e la rappresentazione che ne hanno ricavato Dario D'Amrosi e i suoi compagni risultano più desolati della realtà cui essi fanno riferimento. D'Amrosi estrae dalle pagine di Burgess brani di dialoghi, monologhi, brandelli di situazioni e personaggi, allineandoli poi sulla scena in una esposizione gestualmente rozza (ogni modesto telefilm americano offre di meglio), vocalmente incongrua (solo un paio di attori riescono a farsi sentire), dram-

delle distorte energie vitali di Alex. Nella versione teatrale, questo motivo si attenua o si perde del tutto, confinandosi semmai nelle vaghezze elettroniche della colonna sonora di Alvin Curran. Amici degni di fede ci avevano favorevolmente segnalato un precedente lavoro di Dario D'Amrosi, I giorni di Antonio, sempre in tema di «diversi». E sappiamo, del resto, che l'attore-regista è in buoni rapporti col Café La Mama di New York. Inoltre, ci si informa che A clockwork orange è stato già prenotato da festival e rassegne internazionali e sedi internazionali variegate accreditate: la già citata New York, e poi Barcellona, Milano, Berlino, Parigi, Londra, Amsterdam... Non abbiamo consigli da dare a nessuno, ma il sistema della «scatola chiusa» nell'acquisto di qualsiasi prodotto non ci ha mai convinto. Comunque, Roma ha tante cose, buone e meno buone, e fra queste ultime includiamo la categoria dei spettacoli, non necessariamente impegnati a tentare di vendere il Colosseo all'ingenuo turista di turno. Aggeo Savio

CAPODANNO

CHE VIENE

FIAT

CHE COMVIENE

SAVA TAGLIA DEL 30% GLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI

SAVA LEASING OFFRE FINO A 2.500.000 DI RISPARMIO

IN PIU' TUTTI DIESEL PORTANO IN DONO 2 ANNI DI SUPERBOLLO

Avete pensato ai regali per gli altri? Bene. Ora vi rimane qualche giorno per pensare un po' al regalo per voi stessi. Fino al 31 dicembre, infatti, qualsiasi vettura o veicolo commerciale Fiat scegliate, fra tutti quelli disponibili per pronta consegna, farete un affare su tutta la linea. Tanto per cominciare, se scegliete una vettura diesel, esclusa soltanto la Cromo, vi ritrovate ben 2 anni di superbollo compresi nel prezzo. Non è che l'inizio. Perché se decidete per un acquisto rateale Sava, scoprirete che, in un certo senso, più ve la prendete comoda col pagamento più risparmiate. In contanti bastano Iva e messa in strada. Per pagare c'è tempo: da 12 a 48 mesi con interessi tagliati del 30%. Domanda: quanto si risparmia? Risposta: milioni! La festa continua con Savaleasing che, grazie a una sensazionale riduzione del costo del finanziamento in vigore, offre ad Aziende, professionisti e privati un risparmio che arriva fino a L. 2.500.000, Iva inclusa. Avete capito bene. Fino al 31 dicembre 1985 le automobili di maggior successo in Europa vi offrono milioni e milioni di risparmio con i pagamenti più facili del mondo.

Special offer non cumulabile con altre iniziative in corso in base alle condizioni in vigore il 31/12/85 e ai normali requisiti richiesti da Sava e Savaleasing. Il risparmio Sava è calcolato sull'ammontare degli interessi. * Verrà infatti praticata una riduzione del prezzo di listino chiavi in mano pari al valore di due anni di superbollo.

È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VALIDA FINO AL 31/12/85 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA